

Dove va il centrosinistra

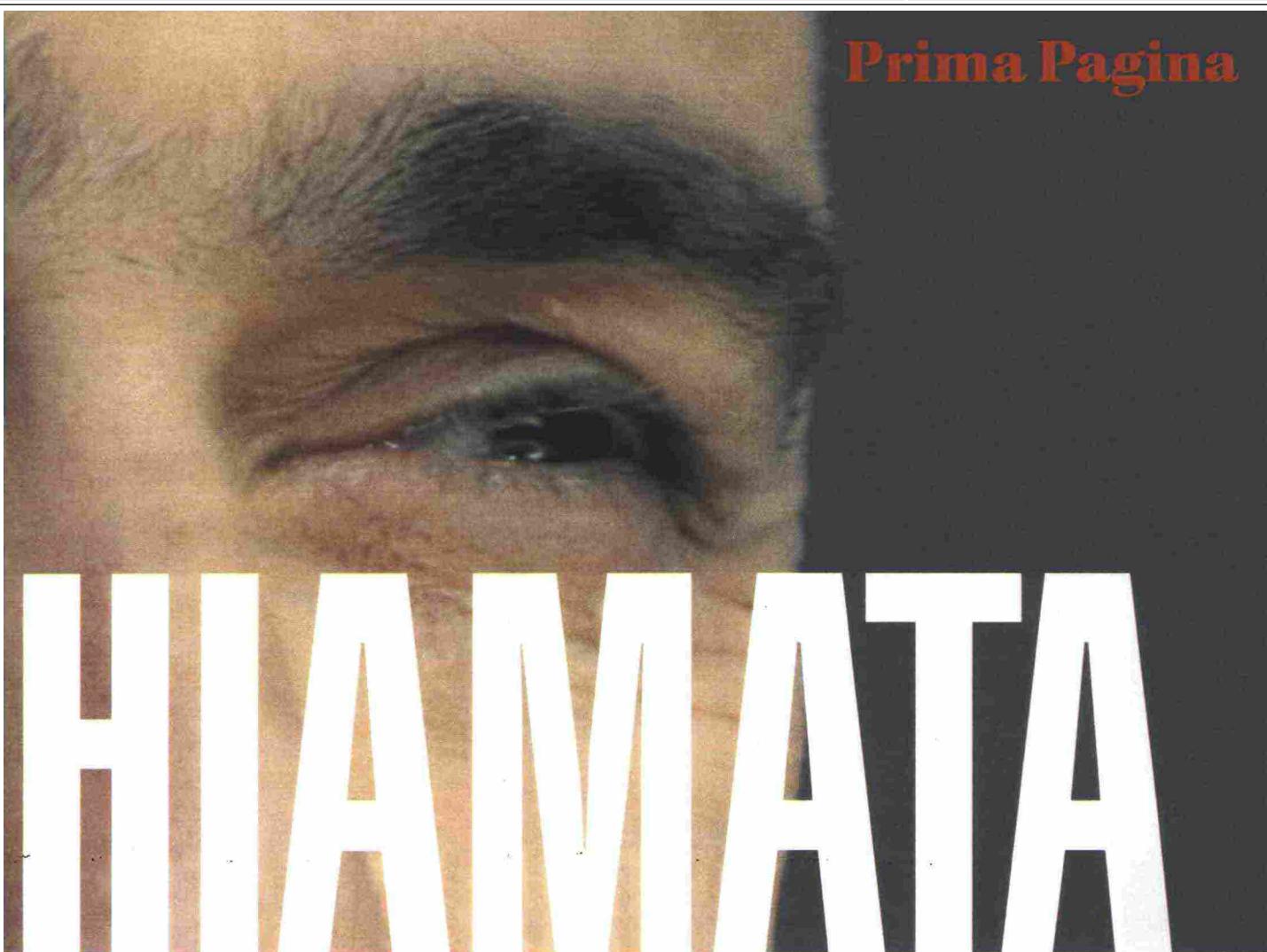
ULTIMA C

**NULLA È ANCORA DECISO
NEL PD SE NON CHE ORA
È NECESSARIO DECIDERE.
L'INIZIATIVA DEVE ESSERE
CULTURALE, NON SOLO
POLITICA, SULLE REALI
EMERGENZE DEL PAESE.
PER COSTRUIRE UN
RIFORMISMO RADICALE**

DI MASSIMO CACCIARI

Nulla è ancora deciso in casa Pd se non che il momento delle decisioni è ormai improrogabile. E il terreno dello scontro non sarebbe proibitivo. Salvini ha stravinto la partita interna al governo, ma non può mollare Di Maio. Farlo significherebbe per lui oggi come oggi ricacciarsi in accordi con Berlusconi, un ritorno al passato che ne rovinerebbe l'immagine di uomo nuovo, come ha rovinato anche Renzi l'eterna diatriba con i Bersani & Company. Tantomeno Salvini può assumersi da solo la responsabilità per tutte quelle promesse di welfare in deficit destinate a dileguare nel giro dei prossimi mesi. I Cinque stelle, da parte loro, attraversano un passaggio ben più grave: sono chiamati a decidere per la prima volta "chi sono". Proprio a questo li costringe la paradossale alleanza con un "destro" come Salvini. A quest'ultimo conviene aspettare prudentemente, finché può, che Berlusconi liberi il campo e che la crisi dei Cinque stelle si compia. Ma ai Cinque stelle non conviene di certo. E qui entra, o dovrebbe entrare in gioco il Pd. Non con formule tattiche, poiché è evidente che mancano le più elementari condizioni per un'intesa al vertice tra Pd e

Prima Pagina



Cinque stelle. L'iniziativa deve essere tutta culturale e politica, impostata sulle reali questioni che angosciano la maggioranza di questo paese, e che sono la vera causa di paure e insicurezze, così come della estrema volatilità del voto. Amici pentastellati siete con quelli della Brexit o volete una radicale riforma delle istituzioni e dei trattati dell'Unione così da impedire in futuro nuove Grecie e la vergogna delle politiche sull'immigrazione? Pensate di affrontare reddito e occupazione, da qui all'eternità, con provvedimenti assenzialistici, che possono essere anche segno di solidarietà ma, evidentemente, se protratte nel tempo non producono che guai? Pensate di seguire l'alleato su manovre di riduzioni fiscali general-generiche, invece di puntare ad una drastica riduzione delle imposte che pesano sul lavoro? E come la mettiamo con le famose riforme istituzionali? Camera e Senato appassionatamente insieme incontrano improvvisamente i vostri favori? E sul federalismo? Altro che richiedere coerenza sulla Terronìa! Dove è andato a finire il federalismo leghista per decenni sbandierato e ridotto ora al più miserabile egoismo di regioni "ricche"? Sono questi i problemi da di-

Foto: C. Minichillo - Agf



scutere e sono queste le contraddizioni su cui il Pd dovrebbe far leva. Ma per farla deve anzitutto dire lui come la pensa a tal proposito, mostrare lui con quale gruppo dirigente intende affrontare la crisi, organizzare lui una forma di partito davvero capace di valorizzare forze e risorse dei nostri territori. Chi insegue ancora inesistenti "moderatismi", una *mediocritas* mai esistita quando incalzano crisi così profonde non dovrebbe trovare spazio in un partito che oggi voglia opporsi a Lega e Cinque stelle e convincere la maggioranza del paese. L'estremismo, anche quello dei Salvini, rappresenta l'inevitabile prodotto dell'assenza di un riformismo radicale. La radicalità è l'opposto dell'estremismo, significa affrontare il problema alla radice, in termini di sistema, senza fughe né in avanti né all'indietro. Lo spazio c'è. Ma se il Pd si consumerà nei prossimi mesi in bilanciamenti interni, volti a un "accontentare tutti" e senza accontentare nessuno, se ancora per qualche tempo darà l'impressione che la sua massima cura consista nel salvaguardare gli interessi dei suoi vecchi azionisti, lo spazio si chiuderà e questa volta per sempre. ■